Anno III. Giovedì 1° Marzo 1877 Num. 43.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: per un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

UN PO' DI STORIA

I.

Fin da quando si cominciò a spogliare la Chiesa cristiana di quella umiltà, semplicità e modestia, che formava l'ornamento dei primi fedeli, ed i pontefici si arrogarono il potere di modificare e cambiare gl'insegnamenti di Gesù Cristo, s'innestò nella chiesa romana quel veleno di avarizia e di superbia, che sviluppatosi in proporzioni gigantesche rovinò affatto la più santa di tutte le religioni. Invano piangevano le coscienze pie, invano alzavano la voce i dottori della Chiesa, invano protestavano i principi della terra: il male era profondamente radicato e non poteva essere estirpato che col favore del tempo e collo studio, come appunto coll'andare dei secoli e col benefizio della ignoranza si era propagato. Chi volesse rinvangare i mezzi, che la corte romana pose in opera per elevarsi a quel grado di ricchezze e di possanza, a cui pervenne dopo la metà del medio evo e che comincia ormai a sembrare una favola, ne troverebbe uno, che in effetto si mantiene tuttora. Esso però non siede in trono come nei tempi antichi, nè impera assoluto a visiera alzata, benchè sia il perno, su cui si aggira il macchinismo curiale, ma si mantiene latente nelle viscere dei superiori ecclesiastici e si appalesa sotto le ipocrite apparenze di Spirito Santo. *Sed ab initio ordiendum est.*

Abbiamo detto altrove, che a poco a poco fu levata ai fedeli la facoltà primitiva di eleggersi i ministri del culto e che tale diritto fu usurpato generalmente dai vescovi, dalle curie, dai capitoli e dai monasteri ed in buona parte anche dalla corte pontificia specialmente nella nomina dei vescovi e delle prebende più lucrose sotto il titolo di *Riservazioni Apostoliche*. È questa una pagina delle più vergognose nella Storia ecclesiastica, conosciuta da pochi e, benchè sia di vitale importanza, trascurata quasi da tutti. Noi ne faremo un piccolo cenno, non tanto perchè si conoscano le fonti della corruzione romana, quanto perchè si ravvisi il male e vi si ponga rimedio, se mai si vuole che la religione cristiana fiorisca un'altra volta.

Sotto il pretesto di comporre le controversie, che talvolta sorgevano fra le popolazioni nella nomina dei principali ministri di religione, i papi si riservavano di fare la nomina *pro bono pacis*, come dicevano essi. Insensibilmente tali riserve si estesero a segno, che le cariche più cospicue divennero di loro collazione, e non solamente provedevano ai benefizj già vacanti, ma nominavano anche a quelli, che erano provisti di titolare. Tali provisioni si dicevano nel linguaggio canonico *aspettative*, perchè l'eletto doveva aspettare la morte o la rinunzia o la deposizione o la inabilità a prestar ulteriore servizio di colui, al quale per mandato pontificio doveva succedere. Ed erano così determinate le Riservazioni pontificie in questo affare, che la nomina o elezione fatta dagli ordinarj collatori o juspatroni era ritenuta senza alcun valore.

Quando questo abuso sia stato ridotto a sistema, non consta. Certo è che nelle decretali di Graziano non se ne fa menzione. Gli scrittori riportano una lettera a favore di un prete mandata da Alessandro III (anno 1159) all'abate di San Remigio in questi termini: « Noi per mezzo di questi apostolici scritti interessiamo vivamente la vostra divozione dandovi insieme un avvertimento ed un comando, affinchè in riguardo all'amore divino e per la riverenza al B. Pietro ed a Noi provediate liberalmente lo stesso chierico di qualche benefizio ecclesiastico a lui competente, d'onde egli sotto la vostra dipendenza possa ritrarre il necessario sostentamento ».

Ma questo non bastò; poichè rifiutandosi i collatori dei benefizj a lasciarsi spogliare arbitrariamente del loro diritto, sotto Innocenzo III (1198) fu creato un apposito ufficio, detto degli *esecutori*, che si curavano delle *Riservazioni Apostoliche*. Di ciò si fa frequente menzione nei decreti di questo papa, che prescrisse tante belle e sante cose, fra le quali anche la confessione specifico-auricolare.

Oltre alle *Riservazioni Apostoliche*, per le quali il papa disponeva immediatamente di alcuni benefizj, si era introdotto anche l'uso dei così detti *Mandati*. Erano questi i *Rescritti pontificj*, pei quali il papa ordinava a questo o quello dei vescovi di dare una prebenda vacante o quanto prima vacante a persona gradita e nominata nel *Rescritto*. Di ciò abbiamo amplissimi monumenti nelle lettere di Gregorio IX (anno 1227) a vari prelati.

Infine per allargare maggiormente e coonestare in qualche modo simili invasioni, i legati del papa ne dimandavano la sottoscrizione alle assemblee generali dei vescovi e dei baroni anche fuori d'Italia. Così leggiamo in *Matteo di Parigi*, che nel 1226 i legati pontificj proposero nel concilio di Westminster, che per sollevare la miseria dei Romani lasciassero al papa due prebende in tutte le chiese cattedrali d'Inghilterra, similmente due nei Cenobii, dove l'abate aveva una rendita separata da quella del convento, e dai singoli conventi fosse a lui devoluto quanto era d'uopo per vivere a due persone. La stessa domanda venne fatta anche in Francia; ma tanto in Inghilterra quanto in Francia il papa trovò una seria opposizione dalla parte dei baroni, ai quali fece spalla anche l'episcopato. Non per questo la corte romana si diede per vinta e ciò che non potè ottenere coll'assenso dei popoli, ottenne col prestigio della sua posizione e della sua autorità. Le *Riservazioni* furono cresimate col nome di *consuetudine antica* e quindi riconosciute di diritto pontificio passate fra le *Regole della Cancelleria* coll'approvazione dei papi Bonifacio VIII (1296), Clemente V (1305) e Giovanni XXII (1316). Per lo che i canonisti presero coraggio ad insegnare, che non solo le prebende *riservate*, ma tutti i benefizi ecclesiastici di qualunque natura e tutte le dignità della chiesa erano di libera collazione del papa. In forza delle sanzioni pontificie e delle dottrine sparse fra il popolo ignorante gli stessi principi risguardarono pericolosa impresa opporsi alla corrente delle *Riservazioni*, anzi alcuni di essi le appoggiarono per meritarsi le simpatie di Roma e con quel mezzo innalzare alle prime dignità i propri parenti. Fra questi merita di essere annoverato Filippo il Bello, re di Francia, il quale colla sua condiscendenza verso la corte romana ottenne che alle più cospicue, importanti e lucrose cariche della chiesa francese fossero nominati i più fedeli aderenti e che in gran numero i prelati del suo regno fossero inscritti nel collegio dei cardinali. Così il papa ed il re per una reciproca condiscendenza

entrambi restarono contenti: il papa, che in quel modo poteva palesamente e legalmente collocare bene le sue creature e quelle degli amici partigiani, ed il re, che con volpina astuzia e sotto le apparenze religiose menava pel naso l'infallibità papale a segno d'indurla a trasportare la sede di San Pietro in Avignone di Francia. E fu allora, che maggiore estensione prese l'abuso delle *Riservazioni*, poichè avendo regnato dal 1305 al 1429 due ed anche tre papi contemporaneamente, dei quali uno per lo più aveva sede in Roma o in altra città d'Italia e l'altro in Avignone ed essendo penetrato nella chiesa lo scisma, per cui un papa scomunicava l'altro sotto pretesto di essere egli il vero successore di San Pietro, ne avveniva che a vicenda invadessero le sedi e le prebende del partito avversario ed adoperassero perfino le armi per riuscire nel loro disegno, guidati sempre, come ben s'intende, dallo Spirito Santo ed a maggior gloria di Dio.

Tale luttuosa condizione di cose durò fino al Concilio di Costanza (anno 1414), il quale determinò di trattare anche delle *Riservazioni* e di altri titoli, pei quali i papi avevano occupate le sedi vescovili e le cariche abbaziali e capitolari ed ogni altra dignità ecclesiastica installandovi i più furibondi partigiani ed i più influenti mestatori. Tuttavia quel concilio, benchè favorito da tutti i sovrani d'Europa, non potè applicare un rimedio pronto ed efficace e lasciò a quello di Basilea (anno 1431) il compito di curare la lebbra comunicata dal papa quasi a tutta la Chiesa di Gesù Cristo. A Basilea pertanto fu emanato il decreto, che aboliva del tutto e per sempre il privilegio pontificio delle *Riservazioni*, che fu causa d'infiniti litigi, scandali, sacrilegi e di schifose turpitudini, come vedremo nel numero seguente.

(continua) V.

AI GIOVANI

Abbiamo letto un brano sulla civiltà tradotto dall'Inglese. Noi lo crediamo utile specialmente ai nostri tempi e perciò volentieri lo riproduciamo nella fiducia di non fare disgrata cosa ai genitori, che amano avere figli informati a costumi gentili.

«Una delle qualità principali che non si può mai bastantemente raccomandare a voi, o giovani, si è la buona educazione, senza la quale tutte le altre qualità, per preziose e buone che sieno, rimangono prive di ogni prestigio e divengono talvolta inutili.

Fu detto, che la buona educazione non è che il frutto del buon senno, e di un carattere inclinato a bontà, e ad un qualche sacrificio all'amor proprio, per rispetto agli altri, all'uopo di ottenerne un'eguale indulgenza da quelli. — Premesso questo principio, che io credo verissimo, tornerà acconcio il toccare delle maniere di ben usarne —.

Or queste variano relativamente alle persone, ai luoghi ed alle circostanze, e si acquistano soltanto coll'osservazione e coll'esperienza; ma sono pur sostanzialmente le stesse. Le buone maniere sono le società particolari ciò, che la buona morale è verso le società in genere. — Le prime all'unione e al ben essere loro contribuiscono, la seconda all'uno ed all'altro di essa. E in quella guisa che le leggi giovano a rafforzare la buona morale, od almeno antivenire i mali effetti della triste, così certe regole di società, approvate dall'universale, giovano a dar peso e valore alle buone maniere, ad eccitare la riprovazione contro le cattive. — E veramente, io credo vi sia minor differenza tra i delitti e i castighi, di quello che, a tutta prima, parer possa. Gli uomini malvagi, che invadono le proprietà altrui, ne sono meritamente puniti dalle leggi, e quelli che colle scortesi e rozze maniere invadono e disturbano la quiete ed i conforti della vita privata, sono, per comune consenso, meritamente sbanditi dalla società. — Le benevolenze reciproche, le cortesie, i riguardi, i sacrifizi delle piccole convenienze sono, come di leggeri si comprende, un implicito accordo tra le civili persone, come la protezione e l'obbedienza lo sono tra i re ed i sudditi. Chiunque rompa quest'accordo, nell'uno o nell'altro caso, colui rinuncia a tutti i vantaggi che potrebbero risultarne. Quanto a me, io credo che al piacere che proviamo, dentro di noi, di aver fatto una buona azione, sia prossimo assai a quello che proviene dalla condotta di un uomo ben costumato e civile. Pochissimi, anzi quasi nessuno suol peccare d'irriverenza verso coloro, ai quali si riconosce inferiore per grado, o per merito, come a dire verso i re, i principi ed altre persone che siedono in gradi eminenti e riguardevoli. Ma le maniere e i segni di cotesta riverenza differiscono rispettivamente tra loro. — Una persona civile e pratica delle alte società, sa usarne con bel modo, naturale e spontaneo; laddove un uomo a quelle straniero vi si affatica, e con tanta malagevolezza ed impaccio, che ben dà a conoscere, non essere uomo da ciò, o non essere quello il fatto suo. L'acquisto di una tale pratica è della massima importanza per quelli tra voi, o giovani, che potessero venir destinati a far parte delle società, di cui parliamo, e però a questa debbono i genitori e i maestri per tempo iniziarvi.

Nelle società composte di persone di varie classi, colui che è ammesso a farne parte, viene per alcun tempo considerato come tutti gli altri, epperò non essendovi persona su cui si mostri un rispetto particolare, puossi usare di una libertà più estesa, purchè ciò si faccia entro que' limiti, che il dovere e la convenienza insegnano. — Se taluno si accosta a voi e vi parla in maniera rozza o ridicola, egli sarebbe un mostrarsi più rozzo ancora, anzi più che uomo brutale, il dargli a conoscere con manifesta disattenzione che lo tenete in conto di un cervello balzano e folle e indegno di venir ascoltato. Questa regola è da osservarsi più ancora, rispetto alle donne, come quelle che a qualunque classe appartengano, hanno diritto di venir trattate in considerazione del loro sesso, non solo con riguardo, ma eziandio con pulite e civili maniere. E disdice a qualunque persona ben costumata e civile l'appropriare a sè quei comodi e quelle agiatezze, comparativamente agli altri migliori; ma vuolsi con bel modo farne la esibizione ad essi. Infinite sono le circostanze, in cui occorre di mettere alla prova coteste qualità nelle oneste e civili brigate, e che dal senno naturale e dal giudizio si acquistano.

Evvi una terza specie di buona educazione da usarsi cogli inferiori. Un certo grado di famigliarità e dimesticatezza conviensi ad essi loro, e contribuisce ad alleviare la vita privata e civile. Ma cotesta libertà e dimesticatezza hanno i suoi limiti, che non denno oltrepassarsi per ragione alcuna. — Un certo grado di negligenza e di trascuraggine diventa ingiurioso ed offensivo, avuto riguardo al grado inferiore, reale o supposto delle persone. E non v'ha dubbio, che nelle stesse amicizie e nelle relazioni più intime, sia mestieri un certo grado di buona educazione per consolidarle ed avvalorarle.

Se lo stesso marito e la moglie non si conformassero all'uso reciproco di certe buone e cortesi maniere, la loro intrinsichezza verrebbe turbata ben presto da una rozza famigliarità, a cui succederebbe il malcontento e il disprezzo. Non vi è uomo che non abbia le sue debolezze, ma è da scortese e villano il porglierle, ad ogni tratto, dinanzi. Per la qual cosa, comechè con chi abbia molta intrinsichezza con voi, non si convenga usar cerimonie, pur nondimeno egli disdirebbe il non usare a lui quelle maniere cortesi e civili imposte dal decoro e dalla convenienza e necessarie a mantenere in entrambi una buona unione e benevolenza reciproca. Siffatte avvertenze, o giovani, non sono di poca entità, a chi ben le consideri, anzi sono di tanta importanza nella vita sociale, che io non dubito chiamare su questi tre punti la vostra attenzione:

1. Che un uomo, pur dotato di profondo ingegno e sapere, senza le sopradette qualità è poco amato o tenuto caro dall'universale;

2. Che un uomo di rozze maniere non può acquistarsi la benevolenza di persone ben costumate e civili, e però non potendo usar bene con esse, egli si troverà tosto o tardi costretto a starne lontano, e ridursi alla solitudine o alla compagnia di persone non sue pari;

3. Che un uomo senza buona educazione non potrà coprire onorevolmente, nè con decoro sostenere pubblici impieghi, nè sortir buon esito ne' pubblici affari.»

TREMA BISANZIO!

Leggiamo nel *Veneto Cattolico* il seguente importantissimo documento diplomatico:

L'Associazione Cattolica Friulana che nel III Congresso cattolico italiano aveva i suoi delegati aderendo alla nobile protesta del 1° ottobre 1876 del Presidente Generale del Congresso, unisce la sua voce per protestare

energicamente contro gli insulti e le violenze
fatte a venerandi sacerdoti, ed illustri cattolici che si erano radunati sotto la tutela
delle leggi per trattare pacificamente e nel
nome della carità i nostri interessi religiosi;

manifesta la più viva simpatia ed ammirazione verso coloro che ad esempio dei
primi cristiani furono trovati degni di patire
per la professione di fede;

deplora che i moderatori della cosa pubblica non abbiano saputo e potuto imporre
silenzio agli schiamazzatori di piazza;

protesta per la flagrante violazione del
diritto di riunione assicurato a tutti i cittadini dallo Statuto; per i danni sofferti dai
membri del Congresso; per la privazione dei
vantaggi che da quelle adunanze i cattolici
italiani giustamente si ripromettevano;

fa voti perchè presto venga riconvocato
il Congresso col proposito di difendere il nostro diritto di riunione anche in giudizio,
nella fiducia che l'Opera dei Congressi troverà nei tribunali quella giustizia, che le è
stata negata dalla piazza, come l'hanno trovata
gli interessi religiosi conculcati dall'autorità amministrativa.

Con questi sentimenti l'Associazione offre il
suo obolo per l'Opera dei Congressi in L. 10.

Udine, 1 febbraio 1877.

Il Presidente
VINCENZO CASASOLA

Il Segretario ff.
E. Ferrari.

* * *

O povera Italia, di te che mai sarà? A che
ti valse la simpatia delle più colte nazioni
dell'uno e dell'altro continente?... A nulla;
perchè *due punti neri* minacciosi pendono
sul tuo capo. È vero che non sono che due
miserabili punti, ma sono neri, nerissimi come il convesso d'una caldaia da polenta, sono
gravidi di maligni vapori e di orride procelle e possono in un momento schiacciarti,
sperderti, subbissarti. Guarda, o misera, come
il loro malefico soffio l'orizzonte si offuschi
e in aspetto terribile sempre più ti si stringa ai fianchi! E non odi il selvaggio inno
di guerra, che risuona sotto le ampie volte
dell'antica abbazia, a cui rispondono le ferali
trombe del vicino feudale castello? Non vedi
i fulminivomi metalli, che il dito di Dio trae
dalle fornaci laterizie e dalle misteriose pellicerie?

Guarda ed inorridisci! Guarda le falangi
compatte dell'*associazione,* che armate di
candele, candelieri ed aspersori muovono furibonde ai tuoi danni? Guarda le file delle
pudiche figlie di Maria, che succinte le vesti
s'avanzano presaghe del trionfo ed anelanti di venire alle prove coi tuoi figli! I
tuoi giorni, o Italia, sono numerati, ed i due
profeti hanno scritto già sulle pareti di
Montecitorio *mane, thecel, phores. — Adhuc
modicum* —. Anche un poco ti vedremo, o
sventurata Italia; e poi ritorneranno i due
profeti e scriveranno sulle Alpi: *Ella fu; ma
più non è, perchè non volle udire la voce
di Pio e de' suoi profeti.*

VARIETÀ.

PREDICATORE QUARESIMALE — Raccomandiamo al predicatore del duomo anche a nome di certi bigotti, che pur sentono volentieri dal pulpito le sacre porcherie, purchè esposte entro i limiti, ad essere più cauto ne' suoi erotici sermoni, ed a lasciare alle case di tolleranza le novelle di piaghe, ulceri ed altre indulgenze parziali e plenarie acquistate per la interposizione delle dame dei *Sacri Cuori.* Gli raccomandiamo pure ad essere più veritiero ne' suoi racconti e più fondato ne' suoi giudizj, ed a considerare, che se la lettura dei romanzi, com'egli dice, fosse la causa di tanti figli illegittimi, il maggior numero di tale contingente dovrebbe essere somministrato all'istituto degli esposti dalle signorine della città, dalle nobili fanciulle e da quelle privilegiate, che per ingannare il tempo leggono i romanzi. Noi invece vediamo avvenire il contrario, poichè la massima parte dei figli illegittimi viene dato da quelle infelici creature di villa, che non conoscono nemmeno le lettere dell'alfabeto. Cerchi dunque il predicatore un'altra causa a tale disordine sociale, la cerchi principalmente nella ignoranza, nella miseria, nella superstizione e nei principj della curia romana ed a base delle ricerche ponga la statistica della città di Roma innanzi il 1870, ove il papa non permetteva la vendita dei romanzi pericolosi e tuttavia il numero degl'illegittimi era cinquantauna volta maggiore che nella scomunicata Londra, in cui è permessa la lettura di tutti i romanzi. Perocchè in media a Londra sopra 100 legittimi nascono quattro illegittimi ed a Roma accanto a 100 dei primi ne abbiamo 204 dei secondi. In ultimo poi ci permettiamo di dargli un consiglio, benchè sia venuto qua per predicare e non per essere predicato. Si ricordi, che Udine non è in Istria, dove la stampa è inceppata, e che qui ognuno può dire la verità. Tenga bene a mente, che gli udinesi quanto sono proclivi ad usare verso gli stranieri tutti i riguardi di ospitalità, altrettanto sono alieni dal soffrire gl'insulti dei frati. Misuri l'importanza di queste parole dalla chiusa della predica da lui tenuta la sera del 26 febbraio contro la lettura dei giornali, che si stampano e si diffondono sotto la protezione delle leggi.

—

PARROCO ZELANTE — Quando a Pignano si divisero gli animi in due partiti il parroco di Rive d'Arcano si recò a casa d'un suo parrocchiano, che aveva la figlia a servire in Pignano e tanto fece e tanto disse con offerte di patrocinio e di ajuto, che indusse i genitori a levarla dal servizio. La causa di tanto zelo nel parroco era, che la famiglia Tendela, ove era al servizio la ragazza, appartiene al partito liberale. Le ragioni, che il parroco portava, consistevano in ciò, che la figlia si sarebbe dannata continuando a servire in quella casa e che i genitori, che ve la lasciassero, sarebbero privati dei sacramenti. In quest'impresa il parroco si associò anche il cappellano di Giavons.

I fratelli Tendela per mezzo dell'*Esaminatore* si consolano col parroco di Rive d'Arcano, che abbia così bene studiata la Scrittura, e gli domandano per loro istruzione in quale Vangelo Gesù Cristo abbia minacciato l'inferno ai servi degli Ebrei, se non abbandonavano i loro padroni. Lo ringraziano del favore fatto di levare una domestica da casa loro e della nota di dannati loro affibbiata. Lo pregano pure ad indicare, benchè da lui non dipendano nè punto nè poco, in che cosa sia riprovevole la condotta loro e della loro amata madre nei riguardi dovuti alla religione, allo stato, al prossimo ed a sè stessi, poichè quando egli avesse delle buone ragioni, promettono di stare ai suoi insegnamenti. In attesa di essere esauditi lo ringraziano antecipatamente ed in ricambio si prendono la libertà di avvertirlo, affinchè sia meno pettegolo nel suo contegno, logico più nei suoi apprezzamenti, più caritatevole nei suoi giudizj e più fedele seguace delle massime insegnate da Gesù Cristo, onde egli possa riuscire di vantaggio alle anime e di esempio di qualche virtù alle sue pecorelle.

—

SCHIAFFO SACRO — Già un pajo di settimane pre Scotte si trovava all'osteria giuocando a tresette. Verso il termine della partita il prete rimprovera il suo compagno d'aver giuocato malamente una carta; l'altro gli dimostra il contrario; il prete insiste aggiungendo insolenze. Allora il compagno gli risponde in dialetto veneziano: — Sa la che se anche la xe un prete, mi la mando a farsi.... Non lo avesse mai detto! Pre Scotte senza far parole s'alza furente e misura uno schiaffo così sonoro sulla guancia del compagno, che gli fa uscire sangue dalla bocca. Il fatto è pubblico e tutto Codroipo lo sa; e il vescovo fa egli l'indiano, perchè si tratta d'un sostenitore del dominio temporale?

Don Abbondio

—

FUNERALI CIVILI — *Il Matto* di Mestre narra per esteso il funebre accompagnamento civile fatto in Covaso alla salma del giovine fabbro-ferraio Pastega Giovanni, che per caduta mortale passò all'altra vita. Il parroco don Vincenzo Gislon si rifiutò di accompagnare il feretro colle solite cerimonie della chiesa, ma ben vi supplì la Società Operaja, la Banda, e tutto il paese, che accorse senza essere pagato come volevano esserlo i preti. — Ormai i funerali civili sono un bisogno della società, la quale è stanca e nauseata dal contegno dei preti, che nelle funebri cerimonie in mezzo ai mesti congiunti, amici e conoscenti del defunto restano insensibili al paro dei becchini e chiacchierano fra loro indifferenti alla sventura altrui e ridono, mentre ogni altro s'addolora alle strazianti grida delle desolate famiglie, che talvolta si vedono rapito l'unico sostegno.

—

CADAVERI — Nella *Gazz. del Popolo* di Torino si legge in data 20 febb.: « Nel Comune di Vanda S. Francesco, giorni sono, venne a morte una bambina di sette anni, e per risparmiare alcuni centimetri di cassa il becchino sotterrò la povera ragazza coi piedi fuori e colla testa piegata sul petto, attor-

tigliandone il collo. Informata del triste fatto l'autorità di pubblica sicurezza sporgeva tosto querela contro il becchino e contro il parroco di quel bel paese per insulto ai cadaveri ».

E giacchè parliamo di morti, vogliamo accennare anche ad una consuetudine, che vige fra noi, ed è mirabile che non sia stata ancora abolita specialmente nei paesi liberali e di acuto ingegno, come Sandaniele. Quivi quando muore qualcheduno di agiata famiglia, i preti hanno quasi un diritto di essere chiamati al funebre accompagnamento. Se taluno volesse introdurre delle novità, sarebbe detto incredulo e protestante, deriso e perseguitato dai preti e dai loro partigiani. Perciò di necessità bisogna fare virtù ed invitarli a leggere la messa, ad accompagnare il cadavere fino alla chiesa, a recitare il notturno ed a cantare l'esequie. Per tutto questo servizio, che può durare circa due ore, al prete si danno L. 4 in contanti ed una candela di L. 2. ed al parroco il doppio. Dove i preti sono pochi, pazienza, ma dove ce n'è una dozzina, un funerale è una doppia disgrazia. A questo bisogna aggiungere, che il duomo manda sei grosse torcie, che in complesso pesano da 20 a 25 chili, i quali pagati dalla famiglia restano alla chiesa, che ne manda poi due alla Madonna di Strada. — Quello poi, che non si può per niun conto tollerare, si è che venuta la turba dei preti alla casa del defunto, mentre tutte le campane delle cinque, sei chiese suonano disperatamente, il parroco senza alcun riguardo alle lagrime dei congiunti raccolti in qualche stanza appartata, con possente voce da boaro intuona l'*Exultabunt*, a cui tosto vengono in ajuto gli altri preti che strillano ed urlano a gara. Immaginatevi, quale strazio producano quelle diaboliche note sull'animo dei mesti parenti e sopratutto delle addolorate spose, degli affettuosi mariti, degli orfani figli, che piangono amaramente la immatura dipartita dei loro cari. Sarebbe ora che cessasse quella barbara costumanza e che le funebri preci nella casa del defunto non cominciassero con canti, che sono un insulto al dolore delle desolate famiglie.

—

Negli ultimi giorni del gennaio ora scorso, moriva in T.... paese delle Calabrie un postiglione d'anni 34, il quale non aveva voluto o potuto confessarsi a motivo della malattia che lo tormentava. Com'è di costume si fece per trasportare la salma in chiesa, ma giunto il funerale davanti alla porta, il prete, che lo precedeva, fece scoprire la cassa e armato di bastone, si diede a percuotere il cadavere sul petto, gridando che senza di ciò non poteva tollerare che entrasse in chiesa cristiana. Era pazzo quel prete? Pare di no; intanto egli è sotto processo e dovrà rispondere all'articolo 510 del Codice Penale. — Chi sa, che questa bella usanza non sia per essere introdotta anche in Friuli, dove vengono portate tante cattolliche novità?

—

PRODEZZA D'UN SAGRESTANO — Togliamo dall'*Alba* di Trieste: « Lo stupido è sempre crudele; ogni più piccola offesa, ogni più innocente scherzo è una trafittura inguaribile nel cuor suo, che lo stimola a vendetta. I sagrestani in generale sono in questa categoria. Il naso adunco, e la testa tipica a cocuzzolo ne sono l'indizio più sicuro; animale altamente vendicativo, è terrore ai ragazzi vivaci, che ne fanno bersaglio ai loro scherzi e alle loro innocenti scappatelle. Ora in Foria d'Ischia La Vecchia Francesco, ragazzo, spesso divertivasi a dar la beffa al sagrestano Michele Giannetti. Giorni fa a costui riuscì d'avere tra l'unghie il povero La Vecchia. Tutto al più l'unica e plausibile vendetta sarebbe stata di dargli un qualche scappellotto, e lasciarlo libero, ma ciò gli parve ben poca cosa. Trascinò il povero ragazzo fino all'orlo d'una cisterna, e ve lo precipitò dentro.

Il La Vecchia ne fu tratto cadavere, e il Giannetti è in prigione.

—

INTOLLERANZA — Scrivono da Znaim alla *N. L. Stampa*: Un caso di intolleranza cristiana forma qui il discorso del giorno. Il Sig. Bartel professore della scuola reale superiore comunale voleva prendere in isposa, 14 anni or sono, una protestante e, negandogli il concistoro vescovile la proclamazione matrimoniale, deliberò di rivolgersi al Pastore Protestante. Ciò fu sufficiente per scatenare su di lui l'ira dei clericali, e l'11 gennaio, essendo morto il suddetto professore, l'ufficio parocchiale della Santa Croce gli negò la sepoltura cristiana e specialmente in un luogo santo, quantunque Bartel sia stato cattolico e sia rimasto fino alla morte tale. La società evangelica si offrì di benedire e seppellire la salma del defunto nel cimitero evangelico: cogli ecclesiastici cattolici non si trattò più ed il cadavere venne seppellito nel cimitero evangelico. Tutte le autorità del luogo e la classe più colta della popolazione parteciparono ai funerali del prof. Bartel, troppo presto, rapito all'amore dei suoi amici e scolari. Il parroco Schindler di Brünn tenne il discorso sul defunto, che fece una profonda impressione sui presenti.

—

PER FAR RIDERE I FANCIULLI — Prendete il giornale *La Civiltà Cattolica;* piegate il foglio in direzione verticale si che alla vista resti esposta l'ultima sillaba del titolo; ripiegate la parte inferiore in senso contrario in modo che restino coperte le cinque lettere di mezzo della stessa parola; finalmente tornate a piegare dalla parte opposta in maniera che scomparisca la parola Civiltà, indi date a leggere al fanciullo ed egli riderà o torcerà il naso vedendo il rugiadoso giornale.

COMUNICATO

All'onor. Redazione dell'*Esaminatore*

Ad un abitante di Pantianicco ho letto l'articolo inserito nell'*Esaminatore* sotto la data 15 febbraio relativamente al monile d'oro appartenente alla Madonna del Rosario e chiesi spiegazione del fatto. Il cappellano di detto luogo venne a sapere la lettura da me fatta e mi scrisse la seguente lett[era] apponendo alla mia cortesia di leggerla [e] pubblicarla. Io non saprei come meglio [as]secondare il desiderio del reverendissi[mo] cappellano che col pregare codesta onorev[ole] Redazione ad accordarle un posticino nelle colonne del simpatico *Esaminatore* ed a [ri]produrla con tutte le bellezze ortografiche grammaticali ed oratorie. Nella lusinga del favore antecipo i miei ringraziamenti

C.

Egregio Signor Dottore!

Pantianicco 20[2] 1877.

Giacchè Ella ebbe tanta gentilezza di leggere ad un'individuo di Pantianicco l'articolo sul foglio di Vogrigh sabbato p. p. nell'osteria Rovere, aggravante la mia persona, si compiaccia pure di partecipare ai Signori di Sedegliano quanto segue:

Memore il sottoscritto della proibizione della lettura del foglio suddetto publicata dall'altare dai Rev.mi Signori Parrochi e Curati in tutta la Diocesi per ordine di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo di Udine, e tanto più della scrittura sul ripetuto foglio non si tiene a pago della risposta; però rende consapevole il publico che = l'articolo gravitante è del tutto falso. Falso perchè da otto anni a questa parte non fu mai nozze di celebrati matrimonii; falso che abbia dato a prestito cordone d'oro dell'immagine della Madona di Pantianicco a qualsisia persona, perchè dalla solennità del Rosario fino ad oggi non ebbe neppure in deposito oggetti di tal sorte. E tanta è chiara la falsità, che se tanto il Relatore, quanto lo scrittore avessero la destrezza di provare il contrario del suo asserto, in questo istante deposita in mani sicure N.° 2 Genove ed a guerra vinta a loro favore, lascia libertà, di scuoterle e goderle, e così avranno il piacere almeno, disperati, di godere qualche giorno dello loro fattiche.

Tanto si comunica a V. Signoria per lettura e pubblicazione.

Ho l'onore frattanto con tutta stima e rispetto di protestarmi

Di V. S. Illust. Umiliss. e Devotiss. Servitore
D. G. Batta Cecchini
Capp. di Pantianicco.

L'*Esaminatore* per parte sua si meraviglia come il reverendo don Giov. Batt. Cecchini abbia trovato il proprio nome nella relazione sul monile della *Madonna*. Se egli è del tutto estraneo al fatto, come riteniamo, perchè si scalda il sangue? Stia in pace, confidi nella integrità della sua fama e lasci ad altri la cura di parlare di *sdrondenone*. — L'*Esaminatore* pure si congratula con lui della sua fortuna di giuocare con *genove* in questi chiari di luna, e si consola colla popolazione di Pantianicco, che non abbia alcun povero con cui il cappellano potesse esercitare la carità evangelica. Per quello poi che risguarda la proibizione fatta da quel grande uomo che è l'arcivescovo, di leggere l'*Esaminatore*, e la cooperazione prestata dal reverendo cappellano, e rivederci un'altra volta, giacchè egli ci tira in campo.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*